



» | **L'intervista** L'attore e sceneggiatore ha una casa che si affaccia sul cantiere dell'Alta velocità: «Non dormo da tre mesi»
Cavina capopopolo: «Tutto il quartiere venga a contestare il treno»



Danno biologico

La mia memoria, che è il mio strumento di lavoro, è stata colpita: ho chiesto i danni, ci vorranno 15 anni

Si è presentato tra i residenti di via Carracci senza dare nell'occhio, ha ascoltato la questione dell'esposto alla Procura per i danni da polveri sottili in silenzio, poi è sbottato e usato la sua voce cavernosa da attore senza tentare di dosarla: «Basta parole, noi dobbiamo andare a bloccarlo quel treno, dobbiamo mobilitare tutti quelli che abitano in queste strade, servono gesti eclatanti adesso». È un Gianni Cavina esasperato e stanco quello che ieri ha detto la sua senza mezzi termini durante la conferenza stampa dei residenti di via Carracci, causando anche qualche malumore tra i suoi vicini di casa. Perché anche lui abita lì, all'inizio della strada che ha l'affaccio sul cantiere, all'incrocio con via Matteotti. Un appartamento dove i doppi vetri qualche tempo fa sono addirittura caduti.

Quindi, Cavina, dobbiamo aspettarci di vederla a occupare i binari durante la festa d'inaugurazione?

«Quello che ho detto è il frutto di

un'esasperazione lunga tre anni: voglio semplicemente avvicinarmi alle autorità, dire come si vive lì, chiedere che mi venga riconosciuto il danno biologico, oltre che professionale. Voglio incontrare un dirigente delle Ferrovie e invitarlo a casa mia per capire che vuole dire vivere così. Ma dovremmo andarci a migliaia lì per farci sentire, ci vorrebbe tutto il quartiere».

Fa parte anche lei del «partito» delle notti insonni, delle polveri, delle crepe, dei problemi respiratori?

«Non dormo da tre mesi, perché adesso lavorano ininterrottamente giorno e notte: quando devo studiare una parte o scrivere una sceneggiatura sono costretto a scappare a Roma, perché le finestre del mio studio danno direttamente sul cantiere. E pensare che una volta mi piacevano i treni...».

Mi sa che ha cambiato idea...

«Ho comprato quella casa perché ho sempre amato follemente i treni e le stazioni, oltre che Bologna dove

scappo appena posso: non avrei mai immaginato che dopo qualche anno mi sarei trovato a odiare tutto ciò che ha a che fare con una stazione e che non sarei riuscito a rivendere casa mia, perché sotto c'è l'inferno».

È almeno rientrato nei risarcimenti per le polveri e i rumori?

«Quelli li ho ricevuti, ma ho anche iniziato l'iter per il risarcimento del danno biologico, perché la mia memoria, che è il mio strumento di lavoro, è stata colpita. L'avvocato mi ha detto che serviranno 15 anni per vedermi riconosciuto il danno biologico e nel frattempo che facciamo?».

Però potrà sempre andare a Roma in meno di tre ore...

«Basta, devo dirlo a tutti che non si devono più prendere treni. Si deve usare solo l'automobile d'ora in poi».

Da. Cor.

